

A historical illustration, likely a woodcut or engraving, depicting a man with a beard and long hair, wearing a simple tunic, holding a large Italian tricolor flag (green, white, and red) high above his head with his right arm. He is standing on a raised platform or a pile of debris. Below him, a large, dense crowd of people is visible, many looking up at him with expressions of hope or anticipation. The style is characteristic of 19th-century political art.

MEMORIE DI RESISTENZA

1. RACCONTI DIRETTI

1.1 Diretti-Toscana- vita Civile

1.2 Diretti, Italia guerra

1.3 Diretti, Italia, vita civile

2. RACCONTI INDIRETTI

2.1 Racconti ind. Toscana, guerra

2.2 Racconti ind. Toscana, vita civile

2.3 Racconti ind, Italia, guerra:

2.4 Racconti indiretti, Italia ed estero, vita
civile

RACCONTI DIRETTI TOSCANA

Vita Civile CAPITOLO 1.1



Intervista a mio nonno Francesco Becattini

Ho intervistato mio nonno, che ha 91 anni, e che quindi nel 1943 era un bambino di 10 anni. Si chiama Francesco Becattini ed è nato il 27 ottobre del 1933 a Borgo San Lorenzo, per la precisione località Cardetole, nel Mugello.

- Nonno cosa ti ricordi degli anni della guerra?

<< I soldati tedeschi che passavano o stazionavano nelle campagne della zona avevano fame, quindi si facevano cucinare animali, come pecore e maiali, o preparare del cibo dalle contadine. Ricordo che mia mamma ha dovuto fare da mangiare per loro.>>

<< I partigiani a volte andavano a prendere il pane e a rifornirsi di cibo dai Benci, una famiglia di contadini molto numerosa che viveva nei pressi del bosco. I Tedeschi erano venuti a saperlo e un giorno, per cercare di impaurire e di far scappare i partigiani, tirarono una cannonata alla loro casa.

<< Una volta i Tedeschi fecero un rastrellamento e presero prigionieri una trentina di persone, tra cui il mio babbo, per essere sfruttati e utilizzati in lavori utili per loro.>>



Mio nonno

- Hai conosciuto qualche partigiano?

< <Non conoscevo bene nessun partigiano, perché nelle campagne e nei boschetti della zona non ce ne erano, ma sapevo che si ritrovavano soprattutto in montagna dove i boschi erano più fitti e dove quindi potevano nascondersi meglio. Mi ricordo però in particolare di un ragazzo che viveva vicino a me, di nome Giannino Bini, del 1925, che era un partigiano e che si nascondeva a Montegiovi, dopo Vicchio, dove c'era un bosco più grande > >.

Dalla descrizione fatta dal nonno credo che fosse un S.A.P. (Squadra d'Azione Patriottica).



Morte all'invasore tedesco di traditori fascisti! FEBBRAIO 1945

IL VOLONTARIO S.A.P.

Organo delle Brigate S. A. P. (Squadre d'Azione Patriottica) di Milano e Provincia

750 azioni di guerra patriottica condotte vittoriosamente dai nostri Garibaldini S.A.P. a Milano e provincia dall'Agosto '44 al Gennaio '45

COMPITI DELLE BRIGATE S. A. P. NELL'INSURREZIONE NAZIONALE

L'Armata Rossa, superata l'Oder, avanza verso il cuore della Germania. Gli anglo-americani ottocano ad Occidente; di pari passo marciamo, dobbiamo marciare verso l'Insurrezione Nazionale liberatrice.

Dell'insurrezione le SAP sono state e saranno un elemento decisivo. Alle SAP il compito di iniziare l'ultima battaglia per la liberazione delle nostre città; in questa battaglia esse saranno il telaio che accoglierà le masse popolari insorgenti per inquadrarle, disciplinarle, dirigerle; di questa battaglia esse formeranno la più numerosa fanteria.

Ma l'aperto urto finale è solo la conclusione di un processo di sviluppo insurrezionale che è maturato ogni giorno, sotto l'oppressivo dominio nazifascista, attraverso cento e cento azioni di guerriglia.

Esso deve essere preparato metodicamente con una accurata organizzazione.

CHI È IL GARIBALDINO S. A. P.

Il Garibaldino SAP è l'operaio, il contadino, l'impiegato, l'intellettuale che, al di sopra di ogni pregiudiziale orientamento politico, si arruola nelle Squadre d'Azione Patriottica (SAP) e con il proprio esempio indica a tutto il popolo operaio la via da seguire, che è quella dell'azione.

Il Garibaldino SAP è colui che alimenta questa guerra di popolo perché è convinto che al di sopra della sua stessa vita ci sono oggi le urgenti necessità delle masse popolari da difendere, l'indispensabile per vivere, la Libertà.

Il Garibaldino SAP è colui che riesce con il suo esempio, il suo sacrificio, il suo sangue, a potenziare sempre più l'Insurrezione Nazionale. Egli lotta con quella insuperabile tenacia che trae alimento da un visione degli interessi nazionali in pericolo, inteso la necessità di colpire sempre più duramente il nemico — spietatamente — con tutte le armi e tutti i mezzi.

PATRIOTI TUTTI!

Il Comando Piazza di Milano richiama la vostra attenzione sul momento storico attuale. Le gloriose Armate Sovietiche puntano su Berlino e nulla e nessuno le arresterà nella loro marcia trionfale. Eisenhower e le gloriose Armate Anglo-Americane non tarderanno a scatenare l'offensiva decisiva che porterà le vittoriose bandiere degli Alleati nella capitale del Reich. Il nazismo è agonizzante!

Nostro dovere, al di sopra di ogni idea politica è religiosa, come italiani e Patrioti, è quello di fare il massimo sforzo e tutti i sacrifici per accelerare la liberazione del nostro Paese.

ALLE ARMI TUTTI!

Marciamo decisi verso l'Insurrezione Nazionale che libererà la Patria dall'odiato nemico straniero e dal suo servo fascista. Attacchiamo con ogni arma ed ogni mezzo le forze del nemico. Le prossime settimane saranno decisive per la conclusione della guerra. La vittoria è delle forze della Libertà!

Gloria eterna ai nostri Caduti per la libertà e l'Indipendenza della Patria!

VIVA L'ITALIA!

IL COMMISSARIO POLITICO BALDI

Sede 1 Febbraio 1945.

IL GENERALE COMANDANTE BARBERIS

- Che altro ti ricordi di quando eri bambino?

<<Già nel 1941, quando avevo 8 anni, il sabato mattina bisognava andare in piazza a fare il saluto fascista alla “Casa del Fascio”, dove c’era una scritta che diceva “Credere, obbedire, combattere”. Dovevo mettere un cappello nero con la nappa, con il simbolo del fascio davanti.

Ci insegnavano a camminare battendo i piedi e a fare il saluto fascista.

La sera alle 20.00 c’era il coprifuoco, imposto dai fascisti: da quell’ora si doveva restare in casa al buio, con le finestre e le persiane chiuse.>>



La mia intervista: Guido Buti

Mio nonno materno, Guido Buti, durante la seconda guerra mondiale inizialmente viveva a Rifredi, in via delle Panche. Almeno fino all'età di cinque anni, quando dovette trasferirsi con la sua famiglia a Luco nel Mugello perché i tedeschi stavano bombardando la zona delle Officine Galileo, in cui venivano prodotti sistemi di puntamento.

Dato che dal cortile della nuova casa a Luco passavano dei partigiani ogni tanto, i tedeschi cominciarono a insospettirsi e a minacciare il mio bisnonno, Tommaso Buti. Lui quindi dovette trasferirsi di nascosto da un suo amico a Rabatta, vicino a Borgo San Lorenzo, da cui stette circa un mese.

Quando i tedeschi, tra il 12 e il 13 giugno 1944, quindi ripassarono da casa loro a Luco e non trovarono il mio bisnonno, fecero uscire la mia bisnonna, Fosca Luder, con un fucile puntato dietro la schiena davanti a mio nonno e a sua sorella Maria Luigia, che a quell'epoca avevano soltanto cinque e otto anni, facendogli poi saltare in aria la casa.



Mio nonno ricordava sempre quella scena, a cui lui e sua sorella avevano assistito nascosti dietro a un covone di fieno nel campo, e quella data, perché ogni anno da allora la sua famiglia ricordava quell'evento. A quel punto dovettero andare a vivere dalle zie di mio nonno, Anna Giorgi e Lorenza Luder, in Via San Gallo 76 a Firenze e successivamente vennero raggiunti anche dal mio bisnonno e dallo zio di mio nonno, Roberto Giorgi, i quali si dovettero nascondere in cantina per una decina di giorni. Un altro ricordo di mio nonno era di quando vide arrivare davanti alla questura in Via San Gallo gli americani per liberare Firenze e di come cominciarono a distribuire cibo e viveri.



Mia nonna Gabriella Ciappi

Ho chiesto a mia nonna paterna che abita a Firenze, ed è nata nel 1941 a marzo.

Mi ha detto due cose: una gioiosa e una triste.

Quella gioiosa è che quando lei era piccola i suoi genitori la portavano in piazza signoria, e un giorno mentre era all'angolo di piazza signoria mentre i soldati Americani passavano mia nonna era stupita e impaurita di vedere delle persone di colore, ed allora loro gli diedero dei pettini e del cioccolato.

La cosa triste era che un giorno mia nonna e sua mamma erano andate in piazza dell'indipendenza ed erano andate a casa di amici, a un certo punto si sente dire "scappate, scappate" allora sua mamma la prese in braccio e scapparono; ma mentre stavano scappando mia nonna vide un uomo morto con la faccia tutta deforme. Ancora oggi quando ci ripensa rabbrivisce.

Il padre, che si chiamava Metello Ciappi, fece l'infermiere in Africa ed era comunista, appunto alla fine della guerra i suoi fratelli, che erano fascisti furono picchiati da dei comunisti, suo babbo intervenne e riuscì a calmarlo.





RACCONTI DIRETTI Italia

Guerra

CAPITOLO 1.2

Poesia sulle memorie di resistenza

‘43:
Libertà non ce n.’è.
L’Italia è divisa,
la gente è decisa.

Questa è la storia di un uomo,
che di fronte a lei si lasciò cadere,
la storia di un poveruomo,
che morì nel ‘43.

Cavaliere Messinese era lui,
ma la scelta non fu difficile, per lui.
Scelse di opporsi al regime,
un uomo forte, era lui.

In un paesino sull’Appennino,
abitava una famigliola.
Questa non era assai ricca,
ma neanche troppo povera.
Di mangiare a corto non era,
un orto non dà i frutti
solo in primavera.
Arrivavano dalle macerie,
pieni di cattiverie.
Spararono,
fu come rumore di un tuono.
Poi un’ascia venne conficcata,
e una testa venne spaccata

Spostandosi a Messina,
di vite era una rapina.
Il coraggio non c’era
e tutti avevano paura.
Ma un uomo fece la sua scelta:
la resistenza, quest’ultima era.
Geometra di mestiere,
e benestante era.
Costruiva,
e ospitava
ed era amato;
cioccolato gli veniva regalato.
Poi brandiva l’arma e sparava.

Queste son le memorie di
resistenza:
storie tristi,
vite perse,
in una guerra.

Tullio Michele → uomo ucciso
Raffa Marco → Cavaliere Messinese

Lucrezia Parisella e Bianca de Gregorio
III E a.s 2024/2025

Marco Raffa

Mia nonna, per l'intervista mi ha raccontato la storia di suo padre ovvero il mio bis nonno, Marco Raffa. Lui era un geometra molto benestante, e dato che i soldi gli bastavano e avanzavano per sfamare la famiglia, decise di sfruttare i soldi per aiutare le persone in difficoltà:

soldati del fronte scappati dalle trincee e soprattutto i partigiani.

Ma come? Decise di costruire dei bunker in montagna aiutando, appunto, molte persone soprattutto partigiani. Loro per ringraziare davano dolcetti(soprattutto cioccolato) , rum ,pacchetti di sigarette ecc...



Alfredo De Sanctis

Un Prozio dalla parte di nonna è andato in guerra e lui è stato l'unico della parte materna che è andato in guerra. Dalla parte di nonno tre o quattro suoi zii sono andati in guerra purtroppo un paio sono morti, uno è stato fatto prigioniero e solo uno riuscì a tornare.



Giulio Tacconi

III E

2024/2025

A black and white photograph of a group of Italian soldiers marching along a dirt path. They are wearing military uniforms and carrying large backpacks. The soldiers are in various stages of movement, some looking towards the camera. The background is a hilly, wooded landscape.

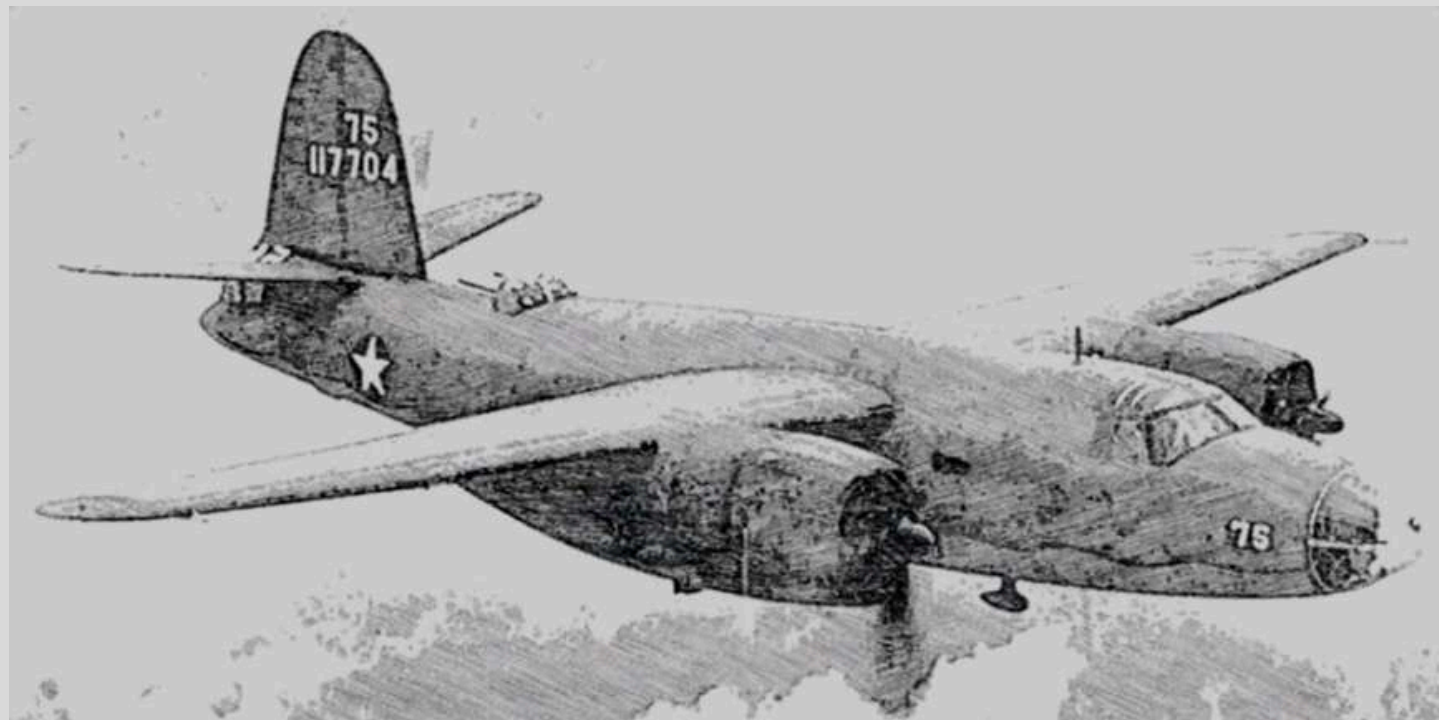
RACCONTI DIRETTI, Italia

Vita Civile

CAPITOLO 1.3

Mia nonna Rosetta Vincenzi

Ho fatto delle domande a mia nonna che è del '35 e viveva e vive in Calabria. Mi ha raccontato che durante il periodo di guerra lei era nella casa in campagna e quando andava in giro con la la mamma nei prati e nei campi sentiva spesso degli aerei e sua madre le ricordava sempre che li sentiva si doveva nascondere dietro a muri o sotto gli alberi. Poi con quel poco che si ricordava mi ha detto che aveva tanti amici tedeschi, ma che, quando poi il sud passò “sotto l’America”, diventarono cupi e non calcolarono più gli italiani. Alla radio vedeva spesso sua mamma preoccupata e, un giorno, sentirono il botto come di una bomba: era un aereo americano che si era schiantato a Sibari, città non molto lontano da lì. Si ricorda anche una cosa in particolare: quando sua madre la mattina esultò davanti alla radio e le disse che la guerra era finita.





Mio prozio Tonio Piepoli

Ho deciso di intervistare mio prozio Tonio, lui all'epoca era solo un bambino, ma molto curioso di capire cosa accadesse al di fuori della sua casa in campagna. Suo padre era partito per la guerra, e lui ricordava bene com'era la vita in quel periodo. Mi raccontò che per procurarsi da mangiare era necessaria la tessera annonaria, e che ogni sabato, nel cosiddetto "Borgo", si teneva il Sabato Fascista, con celebrazioni e raduni. Ancora oggi è possibile visitare il Borgo: c'è una fontana che è stata modificata nel tempo e camminando per le strade, si possono ancora vedere dei tombini che riportano i Fasci. Un altro ricordo che mi ha condiviso è che Mussolini avrebbe trascorso le sue vacanze proprio a Monopoli.





RACCONTI INDIRETTI TOSCANA

Guerra

CAPITOLO 2.1



Marcello Giorgio Crescioli

Testimonianza a cura del figlio Valter Crescioli

Ennio Carresi

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e l'occupazione tedesca, Ennio, appena diciassettenne, si unì alla Resistenza come partigiano nella Brigata Garibaldi Sinigaglia. Il 20 giugno 1944, durante un rastrellamento nazifascista presso il podere di Pian d'Albero, vicino a Figline Valdarno, Ennio fu catturato insieme ad altri compagni. In seguito, fu fucilato dalle forze tedesche. La sua memoria è onorata da una lapide presso la scuola Villani, che ricorda i giovani caduti combattendo contro i nazifascisti per una nuova Italia. La sorella di Ennio, Rossana Carresi, nata dopo la guerra volle testimoniare sulla vita del fratello per mantenere in vita la memoria di suo fratello e della resistenza antifascista toscana.





RACCONTI INDIRETTI TOSCANA

Vita Civile

CAPITOLO 2.2

Intervista ai miei nonni

Ho intervistato i miei nonni che durante la guerra non erano ancora nati quindi mi hanno raccontato dei bisnonni. Durante la guerra il padre di mia nonna era arruolato in marina e faceva il costruttore meccanico invece la madre di mia nonna era una sarta e lavorava alla realizzazione delle divise per l'esercito. Ho avuto inoltre alcune informazioni dei genitori dei miei bisnonni. Nel periodo del fascismo 1922/23 nella zona del Terzolle il nonno della mia nonna che aveva sui 25/26 anni e si chiamava Valente era iscritto al partito comunista. I fascisti a causa delle sue idee politiche lo punirono facendogli bere l'olio di ricino. La nonna della mia nonna, anche lei di 24/25 anni si chiamava Giulia ed aveva tre figlie Anita, Ada e Attila. A quei tempi avevano circa 7 anni e la madre le vestiva da piccole balilla, facendole andare alle parate fasciste tutto questo di nascosto al marito comunista. Giulia aveva molta paura delle persecuzioni dei fascisti, quindi di nascosto al marito che si sarebbe opposto le faceva andare ai sabati fascisti e alle parate.



Intervista a mio nonno Andrea Becattini

Il 22 Marzo 1944 furono trucidati 5 ragazzi per essersi rifiutati di partecipare alla leva militare della repubblica sociale di Mussolini. Furono uccisi davanti a tanti giovani già arruolati e numerosi cittadini obbligati con la forza ad assistere. Un fascista di nome Carità fucilò tutti coloro che erano sopravvissuti.

I ragazzi erano: Ottorino Quiti, Antonio Raddi, Adriano Santoni, Guido Targetti e Leandro Corona.



Quando ho saputo questo gli ho fatto qualche domanda per approfondire e mi ha detto inanzitutto che Guido Targetti era il fratello di un suo collega di lavoro. Mio nonno scoprì questo quando si rese conto che il suo collega ogni 22 Marzo non andava a lavorare ; finchè un giorno non gli chiese il motivo... il suo collega gli disse che quel giorno c'era la commemorazione di cinque ragazzi giustiziati dai fascisti perché si erano rifiutati di partecipare alla leva militare fascista, uno era Guido Targetti: suo fratello.



Andrea Becattini adesso

Guido Targetti era un contadino nato a Vicchio di Mugello il 3 Settembre 1922 e arrestato il 12 Marzo 1944 durante un'azione di rastrellamento di S.S italiane.

Fu fucilato alle ore 6:30 del 22 Marzo 1944, dal Tribunale Militare Straordinario di Guerra di Firenze. Prima di morire lasciò una lettera alla sua famiglia dicendo che li stava pensando sempre

Li 22. Marzo. 1944-
Carissimo Fratello-
È tardi ormai di questo giorno ma
comunque ho spero che queste righe
che ti scrive il tuo Fratello, che si trova
e attualmente in un'io brutte condiz-
zioni ti facciano sempre piacere.
Io ti ho voluto sempre bene e se qualche



Sandro Frizzoni

Ho intervistato lo zio di mia mamma che si chiama Sandro.

•D: Tuo padre ha partecipato alla seconda guerra mondiale e alla resistenza?

•R: No perché era svizzero.

•D: Conosci qualche episodio della resistenza fiorentina?

•R: Sì, ne conosco alcuni che ho sentito raccontare. I partigiani che combattevano per la liberazione di Firenze si rifugiavano sulle colline intorno alla città, ad esempio a Monte Morello avevano trovato rifugio in una cappella abbandonata. Qui era molto più difficile essere trovati e catturati o fucilati dai tedeschi.



Il cippo dei partigiani



- D: Conosci un episodio di cui si sono resi protagonisti i tedeschi?
- R: Durante la Repubblica di Salò i tedeschi catturavano i giovani italiani per mandarli a combattere al fronte o a lavorare nelle loro fabbriche. Lo facevano con i “rastrellamenti” che interessavano una zona delimitata della città; un giorno una signora che abitava in Via del Gelsomino era venuta a sapere che la mattina seguente ci sarebbe stato un rastrellamento nella sua via. Grazie al passaparola riuscì ad avvisare tutti gli abitanti della strada, durante la notte i ragazzi si andarono a nascondere e la mattina successiva i tedeschi non trovarono nessuno.
- D: Conosci degli episodi più cruenti?
- R: I tedeschi e i fascisti fino all’ultimo giorno prima della liberazione di Firenze (11 agosto 1944) si resero protagonisti di rappresaglie contro civili e partigiani come ad esempio quella di Piazza Tasso, dove morirono cinque persone e dove, oggi, troviamo un “cippo” in loro memoria.

A black and white photograph of soldiers in a trench during a war. The soldiers are in various positions: some are standing, some are crouching, and one is kneeling. They are wearing military uniforms and some are holding rifles. The trench is dug into the ground, and there are some objects like a helmet and a bag visible. The background shows a hilly, wooded area.

RACCONTI INDIRETTI, Italia ed
Estero
Guerra
CAPITOLO 2.3



Intervista a mio padre Antonino Marino su mio bisnonno Antonino Delfino.

Per cominciare, ho fatto diverse domande a mia nonna paterna sulle storie che si ricorda dei suoi nonni/zii e su come si viveva nel primo dopoguerra, e mi ha raccontato la storia di suo padre, che insieme a un altro soldato scappavano dai tedeschi, poi si sono buttati in un piccolo dirupo facendo finta di essere morti, riuscendo a scampare il pericolo, inoltre mi ha detto anche che essendo infermiere andava sulle navi ad aiutare altri soldati anche dovendo amputare arti del corpo. Mio padre inoltre, ha aggiunto dei dettagli alla storia dicendo che prima di rifugiarsi nel fossato, si erano nascosti nella casa di una gentile signora che aveva deciso di lasciarli entrare, per poi farli uscire da un'uscita secondaria quando i tedeschi arrivarono alla sua porta. Sempre mio padre mi ha raccontato altre due storie di suo nonno in guerra, di cui la prima consisteva nel fatto che lui e un suo amico soldato si trovavano in una capanna, quando ad un certo punto sognò sua moglie che gli diceva di scappare dalla capanna perché non era sicura, perciò una volta convinto l'amico si incamminarono e circa 5 minuti dopo, quella stessa capanna fu bombardata. L'altra storia invece riguardava il fatto che suo nonno stava sulle navi come infermiere, infatti mentre si trovavano in egitto, dovevano partire due navi tra cui quella di suo nonno, però decisero di fare una messa alla madonna prima di partire, a cui partecipò però solo una delle due flotte, mentre l'altra partì con la nave.

Oltre a questo, però, uno dei marinai della seconda flotta donò dei soldi per questa manifestazione, e poche ore dopo quando l'altra nave partì, videro lo stesso uomo aggrappato ad un pezzo di legno, che una volta salvato raccontò di essere l'unico sopravvissuto al bombardamento di quella nave, e che non sapeva dove aveva trovato la forza per stare a galla perché si sentiva esausto.





RACCONTI INDIRETTI ALTRO

Civile

Capitolo 2.4

INTERVISTA AI MIEI NONNI MATERNI

In occasione del prossimo 25 Aprile, giorno in cui si festeggia la Liberazione, ovvero la vittoria della Resistenza Italiana sul nazifascismo, ho chiesto ai miei nonni informazioni sul quell' importantissimo periodo storico.

Ho intervistato prima mio nonno, che ha 85 anni, e che quindi nel 1943 era un bambino di soli 3 anni e poi mia nonna, che di anni ne ha 70, e che nel 1943 non era nata ma che mi ha riferito gli aneddoti che sua mamma, la mia bisnonna Giuseppina Sisto, nata a Boiano il 16 settembre 1923 che nel 1943 aveva 20 anni, raccontava a lei di quel periodo storico.

Si chiamano Piercarlo Resta, nato il 17 aprile 1940 a Pantelleria, e Maridana Corrente, nata il 26 aprile 1955 a Taranto.



Mio nonno con il mio bisnonno, Taranto 1942



Mia nonna, Firenze 2020



Mia bisnonna, Boiano 1943

Ho chiesto loro se ricordassero qualche racconto fatto dai loro genitori, i miei bisnonni che durante gli anni della resistenza avevano circa 20 anni.

Entrambi i miei nonni materni sono pugliesi, ma i miei bisnonni erano molisani di un paese chiamato Boiano in provincia di Campobasso da parte di nonna e di Taranto da parte di nonno.

E' cominciata così la mia intervista:

(Io): “Nonno ricordi qualche racconto di quegli anni? Come hanno vissuto i bisnonni in quel periodo?”

(nonno): “In quegli anni fra il 1943 e il 1945, io avevo tra i tre e i cinque anni e vivevo a Taranto con i miei genitori.

Il tuo bisnonno, quando si parlava di quegli anni, ricordava sempre di come la particolare posizione geografica di Taranto abbia fatto sempre vivere gli abitanti in perenne stato di allarme, infatti già nel 1940 la città aveva subito un terribile bombardamento contro la flotta della Marina Italiana nel porto della città da parte degli inglesi.

Anche il 9 Settembre giorno dopo l'armistizio, i tedeschi tentarono di minare a Taranto le due sponde del canale in prossimità del Ponte girevole, prima di abbandonare definitivamente la città, rilasciando diverse mine nella rada

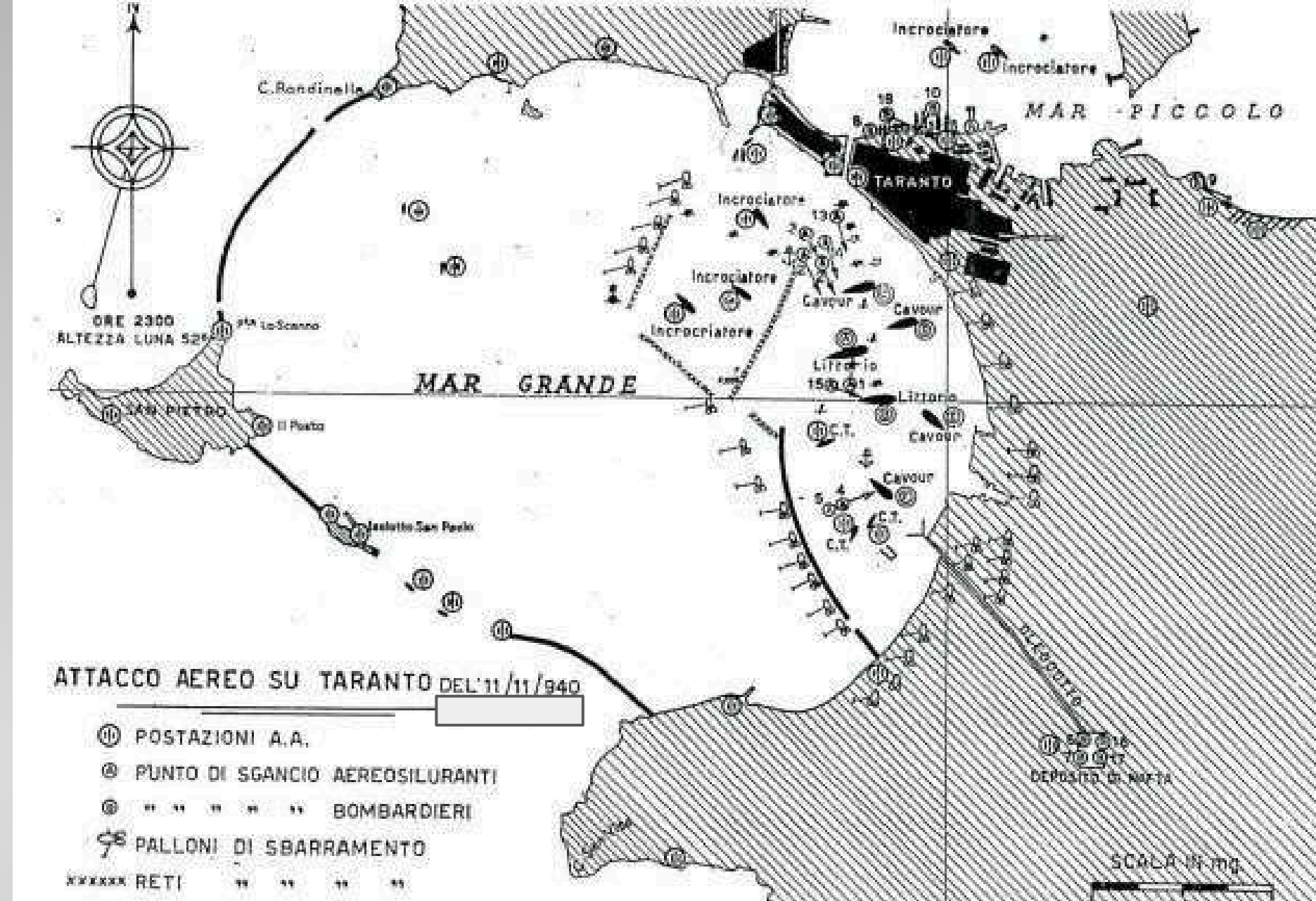




Immagine tratta dal libro "Noi, partigiani. Memoriale della Resistenza italiana, Feltrinelli, 2020"

del Mar Grande mentre alcuni aerei nazisti, provenienti da ovest, tentavano di bombardare le navi inglesi nel momento in cui entravano in Mar Grande, alle ore 18 del 9 settembre.

(io): “Nonno ma questo non è un’azione della resistenza”.

(nonno): “La Resistenza meridionale non fu organizzata come quella del centro-nord, fu frammentata in una miriade di episodi e condizionata anche dalla posizione geografica che esponeva i territori a differenti incursioni. Difendere i porti e ostacolare l’avanzata delle truppe nemiche fu l’impegno delle città meridionali.”

A questo punto mia nonna è intervenuta volendo raccontare invece due episodi che la mia bisnonna ricordava spesso anche durante le sue lezioni, essendo una maestra elementare.

(nonna): “la tua bisnonna mi raccontava che aveva 20 anni circa, li avrebbe fatti il 16 Settembre del 1943, otto giorni circa dopo l’Armistizio. Ricordava un clima di grande tensione perché il nemico non era solo esterno, i nazisti, ma anche interno, i fascisti.



Bisognava stare attenti a cosa si diceva perché non erano rari gli atti di delazione, cioè denunce di cittadini antifascisti nell’intento di ottenere dei vantaggi anche in un paese di provincia come Boiano.

La mia mamma e la sua famiglia avevano una grande cantina sotto il negozio di alimentari di proprietà e lì aveva nascosto due partigiani che sarebbero partiti l’indomani mattina all’alba.

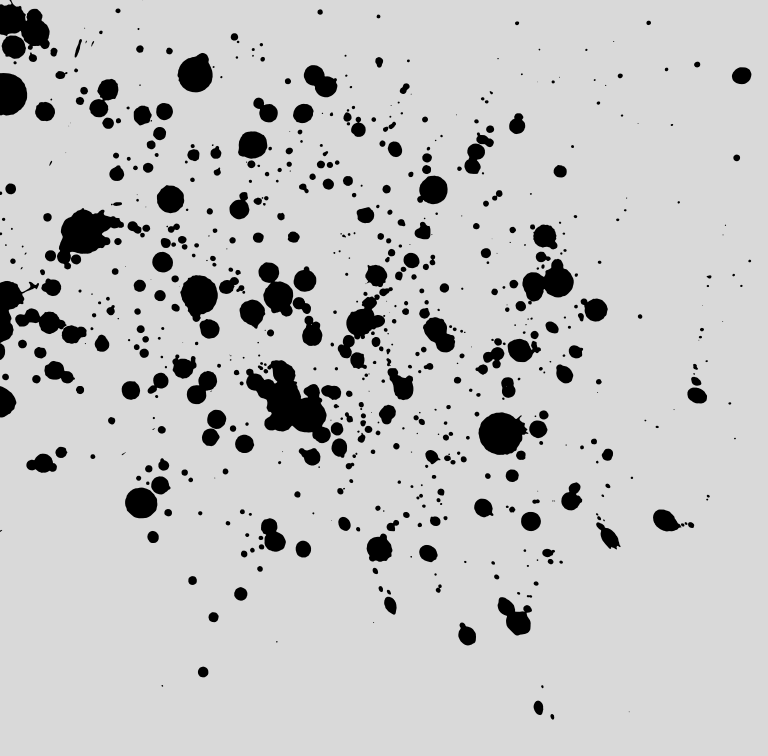
Qualcuno però la denunciò e una squadra di tedeschi di notte andò a bussare alla porta della casa ordinando di aprire e far ispezionare la cantina...furono attimi di terrore ma la tua bisnonna era una donna forte che aveva cresciuto cinque figli da sola perché suo marito era un rappresentante di generi alimentari ed era sempre lontano.

Temendo quello che poi si avverò aveva fatto scappare i tre figli maschi sui monti intorno al paese, in modo che non fossero catturati e aveva fatto andare tua nonna a casa di un'amica alla periferia del paese perché non la trovassero. I due partigiani invece li aveva spostati e nascosti in una botola del pavimento dove teneva le riserve di cibo nel caso, non raro, di qualche razzia dei soldati.

Fu un momento di grandissimo terrore che la mia mamma ricordava ogni volta che si parlava di quel periodo.

Ripensando alla mia mamma e alla mia nonna penso che spesso si dimentica che molte donne hanno combattuto con coraggio contro il regime fascista e contro l'occupazione nazista, da sole, con i propri mariti e i propri figli al fronte, con la responsabilità dei più piccoli di famiglia e degli anziani e mettendo a rischio la propria vita.”

(io) Grazie nonni, che emozione...mi è sembrato di vivere anche io quei momenti, speriamo che non tornino più.



GRAZIE PER
L'ATTENZIONE